

RISCOPRENDO ARCANGELO CORELLI

Nato a Fusignano in Romagna nel 1653, il violinista-compositore Arcangelo Corelli è passato alla storia per aver dischiato alla musica di quel periodo che oggi definiamo “barocco” prospettive completamente inedite mediante la sua personale elaborazione di modelli di stile.

La sua ricerca di un equilibrio perfetto fra le parti, di una proporzione e di un senso della misura che si traduce anche in una sintesi essenziale lo portarono ad utilizzare gli strumenti musicali in un modo “cantante”, semplice ma raffinato: il suo è un linguaggio di cui all'epoca poterono fruire non solo potenti principi, ambasciatori, cardinali e papi, ma anche tutto il popolo romano che si accalcava in occasione degli spettacoli dati all'aperto (a Trinità de' Monti, ad esempio) e nei quali Corelli diresse esecuzioni cui prendevano parte decine e decine di esecutori.

L'arte di Corelli è la predicazione del bello ideale, non fondato sull'imitazione della natura che, sempre difettosa e carente, deve essere stilizzata e nobilitata attraverso esempi sublimi. Nel graduale comporsi dell'originario contrasto fra la rozza dottrina dello strumentista virtuoso e il gusto raffinato e misurato di chi aspira a forme normative perfette, opera l'esempio del Bernini, che morì proprio l'anno successivo a quello in cui Arcangelo prese servizio a Palazzo Riario alla Lungara (oggi Palazzo Corsini), residenza della regina Cristina di Svezia.

A partire dal 1681 Corelli iniziò a pubblicare ad intervalli regolari le sue sonate dopo averne scrupolosamente e a più riprese curato la revisione: solo le migliori musiche videro la luce delle stampe perché la censura dell'autore fu spietata. Unicamente cinque gruppi di opere superarono il vaglio corelliano ed in breve divennero dei veri e propri best-seller in tutta Europa, oggetto di numerosissime ristampe già durante la vita del compositore. Corelli chiuse quindi la pubblicazione delle sue opere con una raccolta di concerti che costituiranno la pietra angolare della letteratura orchestrale moderna e ispireranno tutti i grandi autori italiani e stranieri, primo fra tutti G.F. Haendel, che sotto la direzione di Corelli ebbe modo di lavorare.

La morte colse il nostro autore mentre i concerti op.VI erano in fase di stampa, nel 1713, esattamente trecento anni fa. La città di Roma gli tributò un solenne omaggio ed il suo corpo venne tumulato all'interno del Pantheon, dove riposa a poca distanza da quello di Raffaello: apoteosi di un compositore che aveva conquistato Roma e il mondo non con la spada ma con l'archetto di un violino.

Corelli, grande amante dell'arte e collezionista, aveva adunato un'imponente collezione di pitture, comprendente centotrentasei quadri e disegni, tra cui ventidue Trevisani, due Maratta, tre Cignani, paesaggi di Poussin (o del cognato Dughet), una *Madonna* del Sassoferrato e numerosi altri quadri fiamminghi ed emiliani.

Nel corso del XVIII secolo i suoi allievi ne portarono il ricordo e l'influenza in tutta l'Europa e, tramite i Gesuiti, la sua musica si diffuse in America e fin nel lontano Giappone. Corelli fu così il primo compositore della storia la cui musica – mentre lui era ancora in vita – venne udita ed apprezzata in quasi tutti gli angoli del mondo: il che risulta ancora più sorprendente se si considera che il nostro autore scrisse unicamente musica strumentale.

Nel 1713, anno della morte, erano state da poco pubblicate le prime tre collezioni di sonate e concerti di Vivaldi; Haendel stava componendo i suoi concerti grossi, parafrasando e sviluppando il linguaggio corelliano; pochi anni dopo Bach comporrà i suoi concerti Brandeburghesi. L'anno seguente, quello cioè della pubblicazione dei concerti grossi di Corelli, nascerà Carl Philipp Emanuel Bach, uno degli iniziatori del nuovo stile. La musica intraprenderà un nuovo cammino di cui Arcangelo Corelli sarà in gran parte responsabile.

Dopo gli iniziali studi giovanili svolti in Romagna e a Bologna – dove Corelli rimase per almeno quattro anni – la sua carriera si svolse interamente a Roma e vide il patrocinio di mecenati di prim'ordine quali la regina Cristina di Svezia, i cardinali Pamphilj e Ottoboni, il duca Francesco II d'Este, Peletrice Sofia Carlotta di Brandeburgo e Giovanni Guglielmo del Palatinato, che nel 1715 gli conferì il titolo di marchese di Landenburg: titolo postumo, che andrà ai fratelli.

Grazie alla fama internazionale di cui il nostro compositore godette già in vita, a partire dal XVIII secolo si sviluppò un vero e proprio culto nei suoi confronti, corroborato da numerosissime ristampe delle sei opere da lui licenziate e da parafrasi e trascrizioni per mano dei suoi numerosi seguaci. La fama di Corelli non si smorzò neppure nel corso del XIX secolo, quando altri compositori – fra i quali, a titolo esemplificativo, ricordiamo Vivaldi – furono completamente dimenticati e necessitarono di una riscoperta nel corso del '900. Se da un lato il ricordo e l'ammirazione nei suoi confronti non vennero mai meno, dall'altro lato ciò determinò una graduale cristallizzazione e quasi sacralizzazione della sua immagine, che – con l'apporto della musicologia di scuola tedesca – venne fissata nei termini definiti dalle sole opere a stampa che il Corelli decise di lasciare ai posteri, rifiutando in pratica qualsiasi altra fonte che documentasse il periodo giovanile e l'evolversi progressivo della personalità e delle capacità del compositore.

È quindi nostra intenzione, in occasione del tricentenario del 2013, riportare alla luce un ciclo di dodici sonate ancora sconosciute che si trovano manoscritte nel fondo antico della biblioteca del Sacro Convento di S. Francesco in Assisi e interpretarle insieme ad un gruppo di tre sonate che Corelli non volle dare alle stampe ma che circolarono ampiamente in Europa già nella seconda metà del '600 e che in alcuni casi furono anche stampate ad Amsterdam, Londra e Bologna, probabilmente al di fuori del controllo del compositore.

Queste opere non potranno mai essere considerate migliori rispetto a quelle date alle stampe dall'autore, ma sono senz'altro valide e piacevoli all'ascolto, inoltre illustrano con chiarezza – e per la prima volta – chi fosse Corelli prima di diventare *quel* Corelli che è entrato nella storia.

Riteniamo che per poter accedere oggi ad un'immagine più completa ed aggiornata del nostro autore sia anche necessario abbandonare un poco l'idea fossilizzata del compositore così come ci è stata trasmessa da una certa critica datata: ciò ci consentirà forse di vederlo in un modo più dinamico e di inserirlo meglio nel suo contesto storico.

ENRICO GATTI

CORELLI INEDITO

Dalle 12 sonate inedite del manoscritto di Assisi:

SONATA 1 IN RE MAGGIORE:

Preludio: Adagio – Balletto: Allegro – Gavotta

SONATA 2 IN LA MAGGIORE:

Preludio: Adagio – Balletto: Allegro – Corrente: Allegro

SONATA 3 IN RE MINORE:

Preludio – Balletto: Allegro – Gavotta: Allegro

SONATA 4 IN DO MAGGIORE:

Preludio: Adagio – Allemanda: Largo assai/Presto – Corrente: Allegro

SONATA 5 IN LA MINORE:

Preludio: Adagio – Allemanda: Largo – Corrente: Allegro

SONATA 6 IN SOL MAGGIORE:

Preludio: Adagio – Allemanda: Allegro – Corrente: Allegro

SONATA ANH. 34 IN RE MAGGIORE:

[Adagio] – Allegro – Grave – Allegro – Adagio – [Allegro]

***** *intervallo* *****

Dalle 12 sonate inedite del manoscritto di Assisi:

SONATA 7 IN FA MAGGIORE:

Preludio: Adagio – Allemanda: Allegro – Corrente

SONATA 8 IN DO MINORE:

Preludio: Adagio – Allemanda: Largo – Allemanda: Presto

SONATA 9 IN SI BEMOLLE MAGGIORE:

Preludio: Adagio – Balletto: Allegro – Corrente: Allegro

SONATA 10 IN SOL MINORE:

Preludio: Adagio – Allemanda: Allegro – Giga

SONATA 11 IN MI MAGGIORE:

Preludio: Adagio – Allemanda: Allegro – Giga

SONATA 12 IN LA MAGGIORE:

Preludio – Balletto: Allegro – Corrente: Allegro

SONATA ANH. 33 IN LA MAGGIORE:

Adagio – Allegro – Grave – [Allegro] – Giga

SONATA ANH. 35 IN LA MINORE:

Grave – Allegro – Adagio – [Allegro]

ensemble AURORA:

Enrico Gatti, violino

Gaetano Nasillo, violoncello

Anna Fontana, clavicembalo